

TICINO MUSICA

I virtuosismi di Duncan Gifford e Marco Rizzi

■ Proseguono con successo, nell'Aula Magna del Conservatorio a Lugano, i concerti di Ticino Musica. Giovedì è stata la volta del duo composto da Marco Rizzi, violino e Duncan Gifford, pianoforte.

Di ardua esecuzione la *Sonata op. 12 n. 3 in mi bemolle maggiore* di Beethoven. Già nel primo movimento è presente il dialogo strumentale, che diventerà un elemento fondamentale nell'arte beethoveniana, supportato da inequivocabili innesti di agilità che lasciano spazio, nel secondo tempo, a frasi liriche di intensa commozione; brioso il *Rondò* conclusivo, il cui tema principale richiama alla mente lo stile haydniano. Completamente a suo agio il violinista Marco Rizzi. In primo piano la cantabilità persuasiva, il bel vibrato, l'arcata sicura, il movimento d'arco elastico e sicuro, la bellezza incomparabile del suono. All'altezza della situazione il pianista Duncan Gifford che non si è limitato ad accompagnare pedissequamente, ma è stato valido co-protagonista, sia per quanto concerne l'aspetto tecnico sia per il tocco delizioso e appropriato.

La *Rapsodie n. 1* di Bartok si richiama a melodie e stilemi della musica popolare ungherese, secondo una precisa estetica del compositore, che impiegò il materiale folclorico della sua patria sostanzialmente come via d'uscita dalla crisi dell'armonia del romanticismo. In questa pagina Bartok plasma il materiale etnofonico con assoluta libertà ritmica, armonica e timbrica, imprimendole una particolare tensione psicologica. Magnifica l'esecuzione del duo Rizzi - Gifford per la capacità di sostenere le tensioni all'estremo limite di dilatazione, la precisione e chiarezza ritmica, la libertà plastica ma controllatissima dell'agogica, la ricchezza di pathos ed espressione.

Dulcis in fundo con la *Sonata n. 1 in fa minore, op. 80* di Prokofiev il cui linguaggio appare melodioso e chiaro, sensibile ed eloquente pur non rinunciando a quegli slanci e scabrosità melodiche e armoniche che sono i tratti riconoscibili del suo stile. Marco Rizzi ha impresso con il suo archetto una lettura viva e partecipe, illuminata da guizzi virtuosistici. La sua cavata, energica e intensa, è riuscita a disegnare un fraseggio sempre vario, spaziando in una vivace tavolozza di colori. La sua è stata un'interpretazione impeccabile, colma di carica e intensità emotiva. Solido il pianismo di Duncan Gifford, sempre preciso persino nei minimi dettagli; incisivo il suo tocco, appropriato il suono. È un pianista rigoroso e sensibile, dalla tavolozza timbrica vasta e sfumata. Il duo si è distinto per affiatamento e qualità interpretative. Due i bis elargiti: la *Marcia da L'amore delle tre melarance* di Prokofiev e la prima *Romanza* di Clara Schumann.

ALBERTO CIMA